

Bancarotta Giovannini 'inguaiato' dai gelati

Il processo all'imprenditore: battaglia in aula. La difesa: «Lacune investigative»



Il pm Andrea Figoni



L'avvocato Agostino Crosti

di FRANCESCA MORANDI

■ CREMONA Si è fatto conoscere, e apprezzare, in giro per il mondo con il suo marchio "Alberto Gelato". Lo spot social: "La tua gelateria artigianale ad un prezzo e con tecnologie che non avresti mai pensato possibili, la rivoluzione del gelato italiano di qualità". Dagli eventi internazionali all'aula penale di Cremona: un campo di battaglia già dalle prime battute.

Seduto accanto ai suoi avvocati Gianandrea Balzarini e Massimo Nicoli, Alberto Giovannini - Alberto Gelato - ieri ha ascoltato prima il curatore fallimentare, poi l'investigatore della Guardia di Finanza, testi del pm, Andrea Figoni, nel processo per bancarotta fraudolenta, in un concorso con tre computer, della Argonice, la Srl costituita a marzo del 2016, fallita il 29 giugno del 2022. E, per il pm svuotata in danno dei creditori: dalle casse sarebbero stati distratti 2.182 milioni di euro. Giovannini deve anche rispondere di impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita e di indebita percezione di erogazioni pubbliche.

Secondo la Guardia di Finanza, dei 2.182 milioni di euro di distratti, nell'80% si tratterebbe



Una pattuglia della Guardia di Finanza

delle casse della fallita Argonice. Giovannini ottenne finanziamenti anche da privati, come la coppia che nel 2017 verso 40mila euro con la garanzia del prestito obbligazionario. Due anni dopo, marito e moglie chiesero indietro i soldi, inutilmente. Scattò la denuncia per truffa (poi archiviata). Gli investitori privati saranno sentiti all'udienza del 18 novembre. L'investigatore ha ricostruito che dalle casse della Argonice, 1 milione e 873mila euro sono stati trasferiti a un'altra società. Si tratta della EV04, srl di

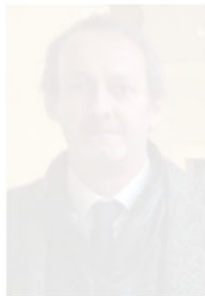
dalle casse della fallita Argonice. Giovannini ottenne finanziamenti anche da privati, come la coppia che nel 2017 verso 40mila euro con la garanzia del prestito obbligazionario. Due anni dopo, marito e moglie chiesero indietro i soldi, inutilmente. Scattò la denuncia per truffa (poi archiviata). Gli investitori privati saranno sentiti all'udienza del 18 novembre. L'investigatore ha ricostruito che dalle casse della Argonice, 1 milione e 873mila euro sono stati trasferiti a un'altra società. Si tratta della EV04, srl di

cui Giovannini è stato amministratore unico da febbraio del 2009 a metà dicembre del 2021. Secondo l'accusa, una parte del denaro sarebbe invece stata distratta in favore dello stesso Giovannini e degli altri soci.

Il pm contesta all'imprenditore e all'amministratore unico della società dal 20 febbraio 2020 al fallimento, di aver distrutto, sottratto i libri e le scritture contabili o di averli comunque tenuti in modo da non rendere possibile la ricostruzione del patrimonio e dei movimenti degli affari.

In aula ieri c'era un computer di Giovannini. Lo difende l'avvocato Agostino Crosti di Milano. E emerge che il suo assistito ha iniettato molto denaro, perdendoci parecchi soldi. Una vittima? Schermaglie

Al termine dell'udienza, l'avvocato Balzarini ha commentato: «Sono emerse lacune investigative, perché la Guardia di Finanza e anche il curatore fallimentare hanno omesso di confrontarsi con una serie di evidenze probatorie che noi abbiamo già in atti. Hanno omesso di verificare una serie di cose assolutamente rilevanti». L'avvocato Nicoli ha parlato di «molte suggestioni» e di «ipotesi che non hanno trovato riscontro: non hanno fatto gli opportuni approfondimenti».



L'avvocato Gianandrea Balzarini



L'avvocato Massimo Nicoli

SCUOLA E IMPRESA UN DIALOGO PER IL FUTURO DEL TERRITORIO



Mercoledì 25 giugno - ore 18.00
CRIT - Polo Tecnologico di Cremona
Via dell'Innovazione Digitale, 3 Cremona

Evento promosso dall'Hub della Conoscenza, progetto di Cassa Padana BCC e del Politecnico di Milano, per rafforzare il legame tra scuola, giovani e mondo delle imprese, attraverso ascolto e partecipazione attiva.



hubconoscenza.it



Violenza tra le pareti di casa Accusato di abusi sulle figlie Per il papà chiesta l'assoluzione

■ CREMONA Il pm Andrea Figoni ha chiesto di assolvere perché il fatto non sussiste i genitori di due bambine, il padre accusato di violenza sessuale sulle figlie, la più piccola di 9 anni, la più grande di 11 anni, la madre di non essere intervenuta immediatamente a tutela delle bambine. L'anno è il 2015. La sentenza sarà emessa il 29 settembre prossimo. Per il pm, il capo di imputazione è al limite della indeterminatezza. Sicuramente, il contesto familiare non era adeguato, ma, nella requisitoria, il pm ha ricordato, ad esempio, che una delle bambine aveva successivamente detto: «Mia sorella si inventa le cose, ha detto cose non vere».

Il processo arriva da due richieste di archiviazione, ieri, prima delle conclusioni, è stata sentita l'ultima teste del pm. Si tratta della responsabile della struttura in cui le bimbe, insieme ad un'altra sorellina, erano state portate nel 2018. La più grande «mi ha raccontato che a casa sua non si trovava bene, che succedevano cose che non le piacevano». Che cosa, la responsabile della struttura non lo ha saputo direttamente dalla minore. «Me lo hanno riferito altri». Come «altre ragazze» della struttura» le avevano parlato di una confidenza raccolta



Il palazzo di giustizia

dalla più piccola. Il punto è questo: «Dichiarazioni di reato», hanno arringato i difensori Federico Sartori per la madre, Massimo Tabaglio per il padre. «Il capo di imputazione parla di violenza sessuale, non risulta alcuna prova certa. Le testimonianze: assistenti sociali educatori hanno riportato: "Ho sentito dire", "Mi è stato detto", "Non ho visto", "Non ero presente" - ha sottolineato l'avvocato Tabaglio -. Non c'è nemmeno un indizio, solo supposizioni». «Nulla è stato dimostrato con certezza», ha detto l'avvocato Sartori, premettendo come ci si trovasse «di fronte a un processo complesso».

Quando, nel 2018, le minori sono state portate nella struttura, dopo il primo incontro con entrambi i genitori, il padre non voleva più vederle. «Gli educatori hanno detto che quando andavano i genitori, c'era una situazione di grande disagio», ha rimarcato l'avvocato di parte civile Maria Laura Quaini. Il collega Fabio Galli, per l'altra minore, ha ricordato che «il Tribunale per i minorenni ha collocato le ragazze in una struttura. Se non c'è stata violenza sessuale, quanto meno in famiglia ci sono stati comportamenti che integrano il reato di maltrattamenti».

di RIPRODUZIONE RICOSTRUITA